

Nei giorni della caduta del Muro di Berlino i *media* divulgarono viralmente le scene di festa, ragazzi armati di martelli e scalpelli che cercavano di contribuire alla frantumazione del famigerato muro, tutto cemento armato prussiano/sovietico durissimo da intaccare, rabbia e gioia insieme, voglia di liberazione, di riunificazione del Paese e della città. Quando cadde il Muro, le banane furono tra le prime cose ad andare a ruba nella parte ovest della città.

Arrivai a Berlino Ovest subito dopo il 9 novembre della caduta “politica” del muro, con un treno della notte da Amsterdam. Berlino era elettrizzata dall’evento storico, ma anche piena di inquietudini per il futuro; le stesse istituzioni dell’ovest e dell’est, decisamente in confusione per via del grande evento, tentavano di organizzarsi per riuscire a gestire la situazione.

Iniziai a fare fotografie in città, a ovest e a est, dove per altro le istituzioni mantenevano ancora, vanamente, la loro apparente forza e antica severità.

Dopo un decina di giorni, in un novembre freddo, grigio e piovoso, venne celebrata l’apertura ufficiale e istituzionale del Muro a Brandenburger Tor, uno dei luoghi più significativi di Berlino, davanti a una folla immensa di gente che premeva. Per 28 anni la Porta di Brandeburgo era rimasta a est del muro e lì ora c’era tutta la Città, l’emozione era forte nella luce già scarsa del primo pomeriggio. Rimasi colpito dai volti della gente che guardavano verso il muro come in attesa di un’apparizione, o magari della scomparsa di quel qualcosa che per lunghi anni aveva diviso le persone. Era un’odiosa prigione da cui stavano per uscire definitivamente per incontrarsi, per passeggiare lungo Unter den Linden, per riunire le famiglie e ritornare un Paese unito.

In quella folla non risaltava la festa, piuttosto una composta, germanica preoccupazione per l’enormità dell’evento e per il futuro. Scattai molte foto a quella gente, ai visi bagnati dalla pioggia, voltando le spalle al Muro *superstar*, già troppo frequentato e rappresentato attraverso i *media*.

Spesso non ci si rende conto di stare vivendo un momento storico ma, quel giorno, sentii subito che stavo vivendo nella Storia, che fa rima con Memoria, ma che nella realtà spesso non combina con quella.

Trent’anni dopo ho riguardato i negativi delle foto che avevo scattato in quei giorni e che avevo conservato in archivio. Negli anni ne avevo stampati solo una decina ma, guardandoli tutti insieme, mi sono reso conto che raccontavano una storia particolare e per me molto stimolante. In vista della celebrazione del trentennale della Caduta del Muro, ho così pensato che questo racconto fotografico potesse essere reso pubblico, anche a distanza di tanto tempo.

Non ho mai praticato il fotogiornalismo, quello che devi consegnare lo *scoop* prima di tutti. Oramai, con le tecnologie di oggi, qualsiasi evento arriva ai *media* e alla gente in tempo reale, polverizzando omeopaticamente la nostra memoria delle cose e degli eventi, e anche della Storia.

...perché no, allora? Quelle immagini in bianco e nero emanano un profumo di Storia che mi emoziona.

La Storia si tramanda attraverso le interpretazioni di chi la racconta, spesso soggettive, così, per scelta coerente, ho deciso di colorare le fotografie e mostrarle attraverso la mia personale visione artistica.

La foto-pittura è una tecnica che ho già utilizzato in altri miei lavori. Mi permette di dare alle fotografie i colori della memoria, di esaltare atmosfere, di trasformare una scena drammatica in fiabesca, perfino di falsificare quello che voglio, con animistica ambiguità creativa e con ironia. Ho unito la tecnica della stampa fotografica su carta ai sali d’argento alla pittura, attraverso l’antica arte del fotoritocco con pigmenti all’albumina, quella che i Pittorialisti usavano prima dell’avvento della fotografia a colori per rendere più poetiche le proprie immagini.

In definitiva, *Brandenburger Tor* è un lavoro in cui parlo a modo mio di una grande storia della vecchia Europa utilizzando tecniche storiche, un lavoro totalmente manuale, un lavoro contemporaneo ma totalmente liberato dal digitale e... per non dimenticare.

